

Dopo la morte per droga di un ragazzo

# Inchiesta aperta sul rave-party

Si attende che l'autopsia sul corpo del giovane morto al rave party di Venturina confermi i sospetti sulle cause del decesso. Ferdinando Bardini, diciannovenne di Carrara, è stato probabilmente ucciso da un'overdose di ecstasy. È invece fuori pericolo l'altro ragazzo ricoverato in condizioni gravissime. Intanto è stata aperta un'inchiesta sull'organizzazione della megafesta The west. Potrebbero emergere responsabilità amministrative a carico degli organizzatori.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GABRIELLA LONDI ALESSANDRA VIVOLI

■ PIOMBINO (Livorno) La salma del giovane di Carrara è ancora a disposizione della Procura presso il Tribunale di Livorno, in attesa dell'esame autopsico necessario per stabilire con certezza le cause del decesso. Intanto, il commissariato di Piombino ha avviato le indagini per verificare eventuali responsabilità di carattere amministrativo che potrebbero essere state commesse dagli organizzatori. Notizie confortanti arrivano invece dall'ospedale Villamariana di Piombino, dove ieri sono sensibilmente migliorate le condizioni di Roberto Giufoni. L'altro ragazzo di 18 anni ricoverato nel pomeriggio di domenica intossicato anch'egli dalle pasticche proibite. I medici hanno infatti sciolto la prognosi, di fatto, non è più in pericolo di vita. Il giovane di Santa Croce sull'Arno, ieri è stato anche sentito dagli uomini del commissariato: Giufoni ha ammesso di aver ingerito una pasticca di ecstasy, ma non ricordava molto di quanto gli sia successo al rave-party. Intanto un'intera città piange la morte di Ferdinando Bardini.

«Uno scricchiolo che faceva le battaglie con la sua mamma per rimanere in mare per ore». Così al bagno l'Universo ricordano il giovane. «Fin da piccolissimo amava più stare nell'acqua che sulla terra ferma. Era un bambino magnifico ma pieno di energia e di voglia di vivere». È scomparso Renato Pasquinelli, titolare dell'abitamento balneare l'Universo, dove Ferdinando Bardini ha trascorso tutta la sua infanzia. «È cresciuto qui e lo ricordo perché era una forza della natura non stava fermo un minuto e aveva una passione sfrenata per il mare», dice Pasquinelli che di Ferdinando è stato anche insegnante di educazione tecnica alle scuole medie. Ma a scuola era un'altra cosa, non aveva troppa voglia di studiare ma con la sua simpatia si faceva perdonare tutto, anche gli scarsi profitti. «Era uno di noi, amante dello sport e dell'aria aperta un ragazzo generoso che non riusciva mai a dire di no, anzi proprio questo era il suo difetto non riusciva a negarsi nemmeno pagni di sport, quelli che con lui hanno condiviso la passione per la vela».

Lo ricordano con le lacrime agli occhi i suoi ex allenatori, Enrico Giannotti e Andrea Porcherà. Alice, una ragazza di 19 anni dell'isola dell'Elba, racconta la lunga giornata trascorsa alla festa rave di Venturina, dove domenica un suo coetaneo di Marina di Carrara è morto per l'intossicazione da ecstasy, la droga chimica che accompagna troppe serate in discoteca. «Se succedono queste co-

se», dice Alice - meglio proibirle le feste. Ma Alice non rinuncerà a partecipare ad un rave alla prossima occasione: «Ci si diverte. Si balla di giorno, in un grande prato, con la musica altissima. E poi gli alcolici sono vietati». Eppure la droga scorreva a fiumi a Venturina. «Chi vuol drogarsi», dice Alice - la droga se la porta. Nessuno arriva per vendere. Chi lo fa, lo propone a qualcuno che conosce bene». Ma il tragico epilogo farà ancora molto discutere. La Cevalco, che aveva affittato i locali della fiera alla società «G & D» di Firenze (la concessionaria del marchio «The West»), sicuramente non consentirà più questo tipo di manifestazioni.



Una discoteca della riviera romagnola

Foto A3

# «Spinello libero? Proviamo» Castellani in consiglio scatena la polemica

## «Il sindaco ha ragione» Plaudono Verdi e Rifondazione

**Prime reazioni positive alla proposta fatta dal sindaco di Torino Valentino Castellani sull'opportunità di legalizzare le cosiddette droghe leggere. In una dichiarazione congiunta, apprezzano l'iniziativa il senatore Luigi Manconi, dei Verdi, e il presidente della commissione Giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, di Rifondazione Comunista.**  
«Ha ragione Castellani, secondo i due parlamentari, quando sostiene che l'attuale normativa, puramente repressiva, non ha risolto alcun problema. Dal regime proibizionistico, che mantiene in stato di illegalità il mercato delle droghe leggere, discendono molte manifestazioni di microcriminalità. Sono quelle stesse manifestazioni che producono allarme sociale in una parte della cittadinanza».  
**Secondo Manconi e Pisapia, «le parole di Castellani sono assai importanti perché vengono dall'amministratore di una grande città e coincidono con le opinioni di valenti scienziati».**

È il tentativo di una riflessione ad alta voce su un tema scottante. Così, nell'intervista del giorno dopo, il sindaco di Torino Valentino Castellani spiega le ragioni del suo intervento in consiglio comunale sulla «liberalizzazione delle droghe leggere» che ha provocato risentite reazioni. Nessuna retromarcia da parte del primo cittadino, che però precisa: «Se i vecchi metodi non hanno dato risultati, cerchiamo nuove strade».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO Non è la prima volta che il sindaco Valentino Castellani si ritrova nella bufera per una frase apparentemente innocua. Proverbiale fu la sua battuta sull'intenzione di «buttarsi sotto il tram» se non avesse risolto i problemi della città. All'epoca, quell'intervento, fece il giro d'Italia bardato da grossi titoli sui giornali. L'altra sera, l'ennesimo episodio clamoroso Teatro, stavolta, la Sala Rossa del consiglio comunale. La frase sotto accusa, che scatena la reazione (violenta) delle opposizioni (da Alleanza nazionale a Lega), eccola: «Mi chiedo se non sarebbe opportuno rivedere la legge, prevedendo di di liberalizzare le droghe leggere». Tema scottante, delicato, decisamente scioccante in una città che soltanto la settimana scorsa ha dovuto assorbire la proposta del filosofo del pensiero debole Gianni Vattimo, sui quartieri a luci rosse. **Signor sindaco, com'è andata?**  
Presto detto. L'altra sera in Consiglio comunale, parlando di San Salvano (su cui vi erano sei interrogazioni) mi sono permesso di fare una riflessione ad alta voce.  
**Una riflessione pepata per un certo tipo di auditorio, se permette... Si è pentito di ciò?**  
Perché, avrei dovuto? Come se non fosse vero che esistono diversi piani sul problema della droga, prostituzione e immigrazione. Questioni esplosive, attraverso le quali, spesso si scatena un'aggressione frontale e strumentale nei confronti dei sindaci, siano essi di centro sinistra o di centro destra.  
**Dunque?**  
Mi sono permesso di elencare questi livelli. E, quando sono arrivato al capitolo droghe, quelle leggere per intendersi, ho fatto un supplemento di riflessione.  
**Che ha scatenato un bel pandemonio... Ghiglia, consigliere di Alleanza nazionale, non ha certo usato toni e parole da gentleman, definendo le sue dichiarazioni «criminali». La Lega Nord non si è superata nei giudizi, limitandosi a chiedere le sue dimissioni...**  
Eppure, non ho detto nulla inedito. In fondo, è da decenni che ci si interroga sulla validità della repressione. In altri termini, che cosa c'è di così scandaloso nel chiedere una riflessione sulle droghe leggere? Non si discute forse a tutti i livelli sulla necessità di verificare l'adeguatezza degli attuali strumenti giuridici? Ma, di qui a parlare di spinello libero ce ne corre...  
**D'accordo, non sarà stato compreso, ma lei che cosa ne pensa sullo spinello libero?**  
L'ho detto con molta umiltà. La sensazione diffusa è che un approccio puramente repressivo è inutile. A questo punto, chiediamoci se non sia il caso di esplorare strade nuove anche in Italia. Dopodiché, la parola passa agli operatori, ai tecnici. Naturalmente non mi sono limitato alla droga. L'immigrazione, ad esempio, è un'altra delle tare che affliggono Torino e sulla quale l'inefficienza della legislazione è clamorosa, se non si riesce ad allontanare dal territorio nazionale gli extracomunitari condannati, illegali e

delinquenti. Il tutto a scapito degli immigrati onesti.  
**Si ritorna al problema dell'ordine pubblico...**  
Un ordine che non risolve, visto che la militarizzazione delle città, giustamente, nessuno la vuole.  
**Ma, i sindaci che fanno?**  
Noi ci siamo già convocati per l'11 luglio a Napoli, dove ricominceremo a discutere collegialmente, cercando di superare la discontinuità che ha caratterizzato il periodo elettorale. Del resto, non c'erano alternative, nel momento in cui abbiamo deciso di non essere visibili in campagna elettorale. Ora, lasciatemi i tempi per la formazione del governo, riprenderemo il confronto con l'esecutivo di Prodi.  
**In concreto, qual è il suo suggerimento sulle droghe?**  
Questa domanda la lascio aperta; non ho la presunzione, né l'arroganza di dare risposte. E non ho difficoltà ad ammettere che per la complessità dei problemi anch'io balbetto. Ma, tutto questo non mi esime dalla responsabilità di affrontarli. Certo, non ho la soluzione in tasca. Però, quello di cui sono convinto, è che i problemi della città, dal degrado delle periferie, alla coesione sociale legata alla mancanza di lavoro, alla tenuta della legalità, immigrazione, crisi dello stato sociale, richiedono approcci integrati, nuove politiche urbane.

# Don Benzi: «La pista da ballo non è il luogo del peccato, ma va umanizzata» «Anche Luther King entri in discoteca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROBERTA SANGIORGI

■ RIMINI «Esiste un'enorme responsabilità della Chiesa che potrebbe fare moltissimo per i giovani ma si ferma alla paura di contanti narsi». Un timore che blocca la maggior parte dei preti sulla soglia della discoteca, vista spesso come luogo da demonizzare. Per don Oreste Benzi, invece, le discoteche sono terre di missione, luoghi privilegiati in cui incontrare i giovani e far conoscere loro la Parola di Dio. Non è un teorico, don Benzi. Con la sua «tonaca lisa» è sceso in pista più volte, contattato da vescovi di tutta Italia, e ha portato con sé come nuovi profeti di speranza, nigeriane scattate dai racket e ragazzi malati di Aids, ora ospiti della comunità papa Giovanni XXIII da lui fondata.  
«Ho avuto risposte stupente dai giovani. Alle 4 del mattino quando Julie ha raccontato la sua storia di «schiaiva» e Stefano, malato di Aids, ha detto: «Cercando il perché della morte ho scoperto il perché della vi-

scoteche. L'uso degli stupefacenti rientra nella mentalità di oggi ed i primi colpevoli sono gli adulti, che diffondono la cultura del no limits insieme alla volontà di legalizzare la droga che avranno conseguenze devastanti. Bastano otto pillole di ecstasy in una sera per produrre effetti permanenti. Ci sono situazioni particolari, come i rave-party, in cui è quasi necessario prendere ecstasy per riuscire a ballare giorno e notte».  
**Esiste una responsabilità dei gestori nel modo in cui conducono le discoteche?**  
«La loro responsabilità sta nel non arricchire la vita dentro alla discoteca, umanizzandola. Se nella discoteca, come io ho suggerito, creassero spazi per lo spirito. Negli adolescenti c'è bisogno di infinito. Nelle discoteche, come già avviene in America, ci potrebbero essere proiezioni di video di vite di uomini significativi, come Martin Luther King e Madre Teresa di Calcutta. E poi, insieme alla creazione di spazi per lo spirito, la possibilità di dialogo e luo-

ghi all'aperto in cui uscire, parlare, chiacchierare, stare insieme. I gestori di discoteca devono capire che non possono usare i giovani per fare soldi, ma devono assumere il ruolo di educatori, cioè gestire spazi vitali in cui la personalità dei ragazzi può manifestarsi.  
Don Oreste Benzi ha un sguardo profetico che precorre i tempi. «Un giorno si capirà che abbiamo perso un grande momento storico. Oggi chi forma l'opinione dei ragazzi sono i cantanti e le discoteche e la rovina dei giovani è creata dagli adulti, i quali li considerano solo come un oggetto di consumo. La colpa è di chi non capisce questo momento storico». Non vuole individuare i «peccatori», ma sottolinea il peccato: il grande problema è quello di un incontro delle agenzie educative. Soprattutto un incontro con la Chiesa, una grande agenzia educativa che non è più ascoltata dal 90 per cento dei giovani. Se la Chiesa facesse proposte vitali per i ragazzi si modificerebbe tutto».

## GLOSSARIO-DANCE

**Raveparty:** feste «nbelli» che si svolgono di solito fuori dagli spazi usuali delle discoteche. Durano notte e giorno.  
**Ecstasy:** droga chimica.  
**Special K:** droga molto potente estratta da un analgesico che si usa in veterinaria.  
**after hour:** discoteche funzionanti dalle 4 alle 12 del mattino.  
**giugliole:** pasticche di ecstasy.  
**pippare:** sniffare.  
**3 per 2:** offerta di tre pasticche di ecstasy al costo di due.  
**Mdms:** Macchine Dominatrici Macchine Annullate (sono le nuove droghe).  
**Down:** momento di depressione e di calo fisico dopo l'assunzione di droghe.  
**Flash-back:** momento di dilatazione del tempo in seguito ad assunzione di droghe.  
**Disc-operator:** operatori di strada per discoteche.  
**Peer operator:** operatori dei pari, cioè giovani che frequentano i luoghi della notte e ne conoscono il gergo.  
**R&B:** Rhythm & Blues, uno dei generi più ascoltati dell'estate.  
**Free drink:** tessera per bere gratis.  
**In the house:** espressione per indicare il contenitore discoteca.  
**Trance:** musica ipnotica, un'evoluzione più lenta della techno.  
**Hot pants:** pantaloni corti aderenti che impazzano in discoteca.  
**Lurex:** stoffa luccicante per il look della notte.  
**Mi metti in lista?** richiesta al pierre per entrare gratis in discoteca.  
**Perizoma:** usato da sempre dalle animatrici.  
**Ciglia finte:** gran ritorno dell'estate.  
**Cover:** rifacimento di brano musicale.  
**Remix:** un'angiamento in voga tra i djda.

DALLA PRIMA PAGINA

## La morte...

stanzialmente diverso dalle decine di morti da post-discoteca che lugubramente scandiscono le cronache dei nostri fine-settimana: i pareri degli esperti, le analisi di costume, le interpretazioni psicologiche.

Fastidioso l'allarmismo sempre lievemente postumo, fastidioso le inevitabili campagne di (presunta) moralizzazione, fastidiosissime le dichiarazioni di quelli che hanno affittato gli spazi o le strutture ma non sapevano, non immaginavano, e naturalmente d'ora in avanti si guarderanno bene dal rifarlo.

E infine è fastidioso, fastidiosissimo la confusione che mi assale mentre cerco non dico di capire o di venire a capo, ma almeno di non unirmi alla fiera delle banalità.

Viviamo in un mondo in cui si è continuamente spinti ad esprimersi in quanto appartenenti a una qualche categoria: i commercianti, i politici, gli studenti, le casalinghe, i genitori, gli intellettuali, e naturalmente i giovani. Eppure di fronte a un fatto come questo io mi ritrovo ad avere tante, diversissime reazioni. Quella di madre, innanzitutto - che si chiede quanto dolore indicibile starà attanagliando in queste ore la madre di quel ragazzo. E che inevitabilmente, istintivamente, pensa alle sue figlie, soprattutto a quella più grande, e si domanda se ci sia un modo, un trucco, una formula magica che la preservi da questo. Ma c'è anche in me il ricordo molto preciso di quegli anni, i maledetti vent'anni di Hkmet, gli straordinari vent'anni di Verlaine, gli infelicitissimi vent'anni di tutti quelli che si stampano da qualche parte le foto di James Dean e di Jim Morrison. Gli anni del desiderio assoluto, del bisogno di avere un gruppo in cui fondersi ma anche un'unicità in cui affermarsi. Io ho avuto i miei vent'anni (con tutti gli aggettivi e i superlativi del caso) più o meno negli anni Settanta, e non so se sia stato il caso, la fortuna, qualche merito, una famiglia solida, le migliori cattive compagnie e un po' di talento a far sì che portassi a casa la pelle. E so che per molti versi ci è mancato poco. Per questo vorrei capire, rispettosamente, quale ipnotica magia collettiva costringa tutti questi ragazzi a celebrare simili riti. E poi vorrei anche riuscire a distinguere tra chi danza e chi si muove nel branco, chi sperimenta e chi si stordisce, chi è consapevole di quello che fa (di tutto quello che fa, pasticche comprese) e chi semplicemente replica gesti e segni. E ancora vorrei sapere chi sono i genitori, gli zii, i nonni, i lontani cugini di questi ragazzi: li incontrano, sia pure saltuariamente? Sono in grado di distinguere i tratti, i lineamenti, le impronte digitali? Ci parlano, li toccano? O per loro sono invisibili, incorporei, irreali?

E negli altri giorni - quelli piatti e banali, il tran-tran quotidiano, il logorio della vita moderna, insomma: durante il resto della settimana - cosa fanno, come vivono, chi sono? Ho letto un'intervista in cui Enrico Brizzi (che qualcosa ci capisce in materia, credo) sosteneva che il vero problema sta proprio nel fatto che questi ragazzi vivono da alieni per tutta la settimana, investendo ogni aspettativa e ogni energia negli sbalzi del fine settimana. E allora mi è venuta in mente una poesia molto bella di Giovanni Giudici - la cito a memoria, perdonatemi se sbaglio. Dice: «Mi chiedi che cosa vuol dire / la parola alienazione / da quando nasci è morire / per vivere in un padrone / che ti vende; è consegnare / ciò che porti forza, amore, odio intero / per trovare sesso, vino, crepacuore. / Vuol dire fuori di te / già essere, mentre credi / in te abitare, perché / ti scalza il vento a cui cedi / È un'altra vita aspettare / ma un altro tempo non c'è / quello che sei scomparso / quel che resta non sei te». Lui l'aveva scritta in tutt'altri tempi e per tutt'altri motivi. Ma, per la miseria, non ditemi che non c'entra.

[Lella Costa]